

IL MINISTRO AMENDOLA

«Il governo adesso deve muoversi»

di Maria Teresa Meli

a pagina 6

VISTO DA ROMA

«Ora il governo è chiamato a un grande sforzo di coesione e responsabilità»

Il ministro Amendola: pochi mesi per un progetto di ripresa
Il negoziato è stato in salita, Conte ha lottato a testa bassa

Il rischio scongiurato

«Non nascondo che si è rischiato di fallire ma abbiamo ritrovato un'unità di intenti»

di **Maria Teresa Meli**

Ministro Enzo Amendola, il governo italiano dice che quello di Bruxelles è un accordo storico, ma ci danno oltre tre miliardi di sussidi in meno del previsto e in compenso sono aumentati i prestiti che comunque sono soldi che dovremo ridare. Lo stanziamento dei fondi peraltro prevede una serie di condizioni: questo significa che saremo sotto il controllo di altre nazioni?

«Questa intesa cambia la storia e il volto dell'Europa, sempre meno somma di singoli calcoli nazionali. Al netto delle risorse, per la prima volta gli Stati decidono di fare debito comune e di finanziare piani contro la recessione. L'Italia è il più grande beneficiario di questi stanziamenti, con oltre 209 miliardi di euro, e le uniche condizioni che ci saranno — basta leggere l'accordo — sono legate alla qualità della spesa e delle riforme. Francamente non mi sembra un cattivo affare: dare vita ai bond europei, combattere tutti insieme la recessione e modernizzare l'Italia, come da

sempre si annuncia e mai si realizza. Le sembra poco? Le cinque giornate di Bruxelles ci consegnano un'altra Europa, mentre sulle risorse destinate all'Italia vigileranno le aspettative degli italiani che chiedono risposte immediate».

Gli stanziamenti comunque arriveranno nella seconda parte del 2021 e fino ad allora come faremo?

«Alcune misure sono già attive e non sono poca roba: fondo Sure per la disoccupazione, le risorse della Bei a favore delle imprese e del lavoro. Inoltre, la Commissione ha sospeso il patto di stabilità e le regole sugli aiuti di Stato. Senza dimenticare il potente programma d'acquisto dei titoli di Stato della Bce che già è in funzione da mesi. L'accordo di ieri prevede, inoltre, un pre-finanziamento dal 2021. In pochi mesi dovremo dar vita ad un piano di ripresa nazionale, e su questo il governo Conte è chiamato ad una grande prova di responsabilità, lungimiranza e coesione».

Intanto, ministro, il premier Conte continua a dire no al Mes, perciò non ci accedremo. Lei è d'accordo con questa linea?

«Tutte le iniziative saranno decise ed attivate con il Parlamento. La linea di credito Pandemic Crisis Support, che

attinge dal Mes, è uno di questi strumenti a disposizione dell'Italia e degli altri Stati europei. Lo dico con il massimo rispetto, la decisione sul Mes è all'ordine del giorno del governo in base a un calcolo di fabbisogno e di programmazione affidato al premier Conte e al ministro Gualtieri. Mi auguro che dopo l'accordo di ieri anche il ricorso al Mes venga valutato per quello che è, al di là della strumentale contrapposizione politica».

L'estenuante trattativa di questi giorni a Bruxelles che cosa ha rivelato dell'Europa? La Ue è ancora in salute?

«I meccanismi decisionali sono complessi ma non per questo impediscono risultati importanti, come abbiamo appena visto. Il salto di qualità fatto ieri non è da poco, abbiamo evitato di ricadere nell'Europa degli egoismi e dei veti nazionali. Non nascondo che si è rischiato di fallire, ma ab-



biamo ritrovato un'identità di intenti, poiché il post Covid non avrebbe perdonato la follia di un'Europa delle piccole patrie. Considero archiviati anche i dibattiti sull'austerità, sulle troike e su tutto l'armamentario dell'ultimo decennio, completamente spazzato via. Non si tornerà nemmeno al business as usual poiché la strada imboccata spinge a nuove riforme, dal patto di stabilità alla cancellazione del dumping fiscale. Ieri è cominciata una nuova storia per il nostro continente e l'Italia ha contribuito da protagonista quale è».

Ministro lei ha partecipato a tutte le trattative, qual è stato il momento più difficile? Il premier olandese Mark Rutte si è rivelato un osso duro, no?

«Il negoziato è stato sempre in salita, ma abbiamo assistito anche a un costante avvicinamento delle diverse posizioni nazionali. Sotto traccia vi era uno scontro politico tra i Paesi "frugali" e l'asse franco-tedesco, per non dire di chi vede nel mercato unico europeo solo i benefici con pochi contributi. Il vero rischio in questi giorni poteva essere uno stallo con un rinvio sine die delle trattative, e per noi voleva dire affossare la proposta della Commissione. Il premier Conte ha lottato a testa bassa per superare i veti e trattare ad oltranza. Per questo il premier olandese Rutte ha dovuto convenire che la sua posizione rischiava non di far saltare semplicemente l'intesa, ma di vanificare tutti gli sforzi dei mesi scorsi, quando abbiamo iniziato ad affrontare una del-

le più grandi crisi della storia».

L'Italia deve dire grazie ad Angela Merkel? Oppure come sospetta qualcuno la cancelliera tedesca e il premier olandese hanno giocato con l'Italia al poliziotto buono e al poliziotto cattivo?

«Non voglio essere presuntuoso, ma onestamente ai meriti della Merkel va sommato il protagonismo e l'impegno di altri leader politici: Conte, Sánchez, Costa sono riusciti ad evitare la contrapposizione sterile tra frugali e asse franco-tedesco. Questo accordo rafforza la presidenza tedesca e la indirizza verso nuovi obiettivi a medio termine, come un rinnovato patto europeo sull'immigrazione, la gestione del difficile negoziato Brexit e nuove regole per rendere il nostro mercato comune più autonomo nella competizione globale».

Ministro, i toni trionfalistici per questo accordo si sprecano, stiamo festeggiando l'ingresso ufficiale dell'Italia nel club dei Paesi poveri?

«L'Italia ha ricevuto ingenti risorse perché, insieme a Spagna e Francia, è stato il Paese più colpito dalla pandemia. E la solidarietà ricevuta in questi giorni non era pura formalità diplomatica. Questo accordo spero che spazzi via certe velleità di autosufficienza. Italia ed Europa sono una comunità di destino e, in tempi difficili come questo, l'accordo siglato a Bruxelles è per tutti gli europei il simbolo di una nuova storia che spetta a noi scrivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questa intesa cambia la storia e il volto dell'Europa, sempre meno somma di singoli calcoli nazionali

Il profilo



● Vincenzo Amendola, 46 anni, esponente del Pd, deputato dal 2013 al 2018, responsabile nazionale dem agli Esteri nella seconda segreteria Renzi e nell'attuale segreteria Zingaretti

● È stato sottosegretario al ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale nei governi Renzi e Gentiloni

● Nel secondo governo Conte ricopre l'incarico di ministro per gli Affari europei